

La guerra prosegue, ma oggi spazio ai colloqui tra l'Ucraina e la Russia

L'incontro in Bielorussia, intanto l'Ue chiude lo spazio aereo ai voli russi



È previsto per la giornata di oggi il primo appuntamento dei negoziati di pace tra la Russia e il governo ucraino, che si terranno sul confine della Bielorussia. Nonostante un primo diniego dell'Ucraina che mal tollerava sedersi al tavolo delle trattative nel territorio di un partner storico di Mosca, il presidente Volodymyr Zelensky ha poi accettato di negoziare con la Russia, secondo molti analisti dopo aver ricevuto pressioni da parte della Cina e di Israele.

a pagina 2

IN VISTA DELLE ELEZIONI DEL CGIE



Un prestanome di Aldo Lamorte nominato con urgenza "consigliere del Comites"

FORCINITI alle pagine 4 e 5

Tra tecnici e politici la scelta non è facile

di OTTORINO GURGO

È stato piuttosto sprezzante il "no" opposto da Mario Draghi all'ipotesi di un suo ingresso in politica. Ce ne siamo già occupati e se torniamo sull'argomento, non è tanto per valutare le conseguenze che questo rifiuto può avere sul quadro politico, quanto per cercare (...)

segue a pagina 6

DIJO MINISTRO DE INDUSTRIA PAGANINI

Uruguay, "Momento difícil para tomar decisiones": las naftas deberían aumentar 5% y el gasoil 8%



MONTEVIDEO (Uypress) – De acuerdo al informe de la URSEA sobre el Precio de Paridad de Importación, las naftas deberían aumentar 5% y el gasoil 8%.

"Es un momento difícil para tomar decisiones, por eso vamos a ser cautos y lo estamos trabajando con tranquilidad para tomar una decisión para el lunes, afirmó el ministro de Industria, Energía y Minería, Omar Paganini.

a pagina 4

HUMANISTA



Los prólogos de Aldo Manucio, en español

di MASSIMO NEGROTTI

Chiedete a cento persone se Vladimir Putin sia comunista e nessuno vi dirà di sì, nonostante il suo passato come colonnello del Kgb – Comitato per la Sicurezza dello Stato – dall'enorme potere nell'Unione Sovietica.

Non è irragionevole pensare che persino lui stesso neghi qualsiasi fede nell'ideologia ufficiale del regime per il (...)

a pagina 6

segue a pagina 5

LA SVOLTA? Il presidente Zelensky: "Sono poco fiducioso, ma proviamoci"

Al via oggi in Bielorussia i negoziati di pace tra Russia e Ucraina

È previsto per la giornata di oggi il primo appuntamento dei negoziati di pace tra la Russia e il governo ucraino, che si terranno sul confine della Bielorussia. Nonostante un primo diniego dell'Ucraina che mal tollerava sedersi al tavolo delle trattative nel territorio di un partner storico di Mosca, il presidente Volodymyr Zelensky ha poi accettato di negoziare con la Russia, secondo molti analisti dopo aver ricevuto pressioni da parte della Cina e di Israele. "Abbiamo convenuto che la delegazione ucraina si sarebbe incontrata con la delegazione russa senza precondizioni al confine ucraino-bielorusso, vicino al fiume Pripyat", ha infatti spiegato



Il presidente dell'Ucraina Zelensky

Zelensky, che si dice comunque poco fiducioso, "Lo dirò con franchezza: non credo molto all'esito di questo incontro, ma proviamoci". Un segnale di distensione, quindi, nonostante si continui a sparare

nei territori dell'Ucraina. "Kiev ascolterà ciò che Mosca ha da dire e discuterà del ritiro dei soldati russi dall'Ucraina per porre fine all'occupazione", è quanto annunciato da Dmytro Kuleba, ministro degli esteri

CONTRO LA NATO

Mosca attiva il sistema di deterrenza nucleare

Il presidente russo Vladimir Putin ha ordinato al suo comando militare di allertare le forze di deterrenza nucleare. Il perché di questa scelta, che non va certo nella direzione di un possibile dialogo



tra le parti, arriva dopo le critiche dello stesso Putin rivolte ai membri della Nato. "I Paesi occidentali intraprendono non solo azioni ostili come le sanzioni". Secondo Putin, infatti, "le dichiarazioni aggressive dei Paesi Nato" non hanno fatto altro che alzare il livello della tensione tra le parti, così come ha spiegato anche il presidente bielorusso Lukashenko, storico alleato di Mosca, "Le sanzioni spingono la Russia verso la terza guerra mondiale". La replica della Casa Bianca non si è fatta attendere; l'altra super potenza nucleare accusa il leader russo di "fabbricare minacce". Alza la voce anche l'ambasciatrice alle Nazioni Unite, Linda Thomas-Greenfield, "Putin sta aggravando il conflitto in un modo che è inaccettabile e dobbiamo continuare ad arginare le sue azioni".

ucraino. "Se il risultato è la pace sarà la benvenuta. Ma non ci arrenderemo, non capitoleremo, non cederemo neanche un centimetro del nostro territorio. Non è questo l'obiettivo della nostra lotta", ha poi spiega-

to Kuleba. Nei colloqui di oggi si discuterà anche delle centinaia di prigionieri che il governo ucraino dice di aver fatto. Si riuscirà già oggi dunque a uscire da questi ultimi giorni di una guerra terribile?

DECRETO UCRAINA

L'Italia in Stato di Emergenza, ma non per il Covid

Negli ultimi due anni siamo stati abituati ad associare l'espressione "Stato di Emergenza" solo per la pandemia di Covid, ma il decreto approvato venerdì scorso dal Consiglio dei Ministri non ha a che fare con una emergenza sanitaria. Il CDM, su sollecitazione di Mario Draghi ha, infatti, approvato all'unanimità alcuni provvedimenti riguardo la guerra in Ucraina, il cosiddetto "decreto Ucraina". Con questa decisione, il governo italiano potrà quindi, autorizzare l'invio di soldati e mezzi militari sul fronte orientale dalla Nato ma mai oltre i confini dell'alleanza, per un totale di massimo 1970 uomini; ancora potrà stanziare fondi e aiuti di carattere militare seppur non letale per l'Ucraina, in particolare per la protezione dei soldati e per lo smantamento. Infine viene rafforzata l'Unità di crisi del Ministero degli Esteri per la tutela degli italiani all'estero e la Protezione Civile, che potrà intervenire anche in Ucraina in caso di emergenze umanitarie.

LA FUGA Johansson: "Porte aperte senza limite ai profughi ucraini"

L'Europa pronta ad accogliere 300.000 profughi

Tra tutti i drammi che una guerra porta con sé, quello dei profughi è probabilmente quello più difficile da gestire, sia politicamente che da un punto di vista umano.

Il conflitto ucraino russo sta generando un fiume di persone che da un giorno all'altro hanno perso tutto e oggi sono ufficialmente dei profughi in cerca di accoglienza.

In appena 4 giorni di scontri, gli ucraini entrati nel territorio europeo sono circa 300.000; lo ha annunciato a commissaria agli affari interni, Ylva Johansson, che ha poi



spiegato come l'Europa tutta si stia preparando per accoglierli. "L'Europa li accoglierà senza limite di numero", precisando che però gli

stati membri devono prepararsi a grandi numeri.

La Commissaria ha poi spiegato che sarà creata "Una piattaforma di solidarietà per sostenere gli ucraini in fuga e gli stati membri più interessati.

Si tratta di dare un sostegno da parte delle nostre agenzie e della commissione agli stati membri".

Vista la particolarità della situazione, ha poi spiegato che "Sarebbe il momento giusto di attivare la direttiva sulla protezione temporanea, per dare la giusta protezione a chi fugge dalla guerra e la libertà di muoversi nell'Ue".

L'APPELLO Le parole del Pontefice: "Dio non vuole la guerra, servono corridoi umanitari"

Papa Francesco: "Ho il cuore straziato"

"Ho il cuore straziato per quanto accade in Ucraina e in altre parti del mondo, nello Yemen, in Siria, in Etiopia"; inizia così il forte messaggio di pace e di speranza che Papa Francesco ha voluto lanciare nel consueto Angelus domenicale, affacciato alla finestra di Piazza San Pietro.

Il suo pensiero non poteva non andare a tutte quelle famiglie che in questi primi giorni di guerra stanno soffrendo e scappando, ritrovandosi da un giorno all'altro in una difficile condizione di profughi senza patria o chi, come gli uomini ucraini, costretti ad utilizzare un fucile per la prima volta nella loro vita.

"Tacciano le armi, Dio sta con gli operatori di pace, non con chi usa



Papa Francesco

violenza". L'appello del Santo Padre, non il primo da quando la Russia ha deciso per l'operazione militare in Ucraina, è rivolto soprattutto per costruire un reale sostegno per le migliaia di persone che sono state costrette a fuggire dai territori ucraini e che stanno cercando rifugio non solo nei paesi confinanti come Polonia e Romania ma anche nel resto dell'Europa.

"È urgente aprire corridoi umanitari. I profughi vanno accolti. Penso agli anziani, alle mamme in fuga". Papa Bergoglio ha poi rivolto anche un duro messaggio a chi ha deciso di iniziare una guerra in Europa, "Chi

fa la guerra dimentica l'umanità, non guarda alla vita concreta delle persone ma mette davanti a tutto gli interessi di potere". Infine, ha poi lanciato la una "giornata di preghiera e digiuno" prevista per inizio marzo. "In questi giorni siamo stati sconvolti da qualcosa di tragico: la guerra. Più volte abbiamo pregato perché non venisse imboccata questa strada e non smettiamo di pregare, anzi supplichiamo Dio più intensamente.

Per questo rinnovo a tutti l'invito per il 2 marzo, mercoledì delle Ceneri, a una giornata di preghiera e di digiuno per la pace in Ucraina".

LA MISURA La decisione è stata presa dalla maggior parte dei governi europei

L'Europa chiude lo spazio aereo a tutte le compagnie di volo russe

L'Europa unita contro la Russia nella chiusura del suo spazio aereo a aerei russi. È la dura decisione presa nella giornata di ieri dalla maggior parte dei governi dell'Europa, in segno di protesta contro il governo russo. "L'Italia ha deciso di chiudere lo spazio aereo alla Russia. Tutta l'Ue chiuda lo spazio aereo alla Russia", è quanto spiegato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio attraverso un tweet diramato dall'account di Palazzo Chigi. La stessa decisione è stata già presa dal governo della Germania; il ministro dei Trasporti tedesco, Andreas Scheuer, ha comunicato che la misura di divieto durerà tre mesi ed è attiva già da ieri pomeriggio. Anche Jean-Baptiste Djebbari, ministro dei trasporti della Francia, ha condiviso la scelta comunicando che "la Francia chiuderà il suo spazio aereo a tutti i voli e compagnie russe". Stessa decisione per il Belgio; a



L'aeroporto di Fiumicino

spiegare il motivo è lo stesso primo ministro Alexander De Croo, "I nostri cieli europei sono cieli aperti ma solo a coloro che connettono le persone, non a coloro che cercano di aggredire brutalmente". Una tra le chiusure più importanti è quella della Finlandia, territorio che

condivide con la Russia un confine di 1300 chilometri. La decisione del governo di Helsinki preclude di fatto la principale direzione a ovest della Russia verso l'Europa. Si muove verso la chiusura anche l'Irlanda, con il ministro degli esteri Simon Conway che ha esortato tutta

l'Europa a seguire questo esempio. Nel pomeriggio di ieri hanno chiuso il proprio spazio aereo anche Lettonia, Estonia, Polonia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Regno Unito e Lituania. Una guerra che quindi si inizia a combattere anche nei cieli, seppur solo attraverso le rotte civili.

La risposta di Mosca non si è fatta però attendere. L'agenzia federale russa per il trasporto aereo ha infatti comunicato che anche il governo di Putin ha deciso di chiudere il proprio spazio aereo a Estonia, Lettonia, Lituania e Slovenia. Nella nota diramata viene spiegato che "A causa di mosse ostili da parte delle autorità aeronautiche saranno introdotte restrizioni per i vettori aerei", a cui segue poi la lista di Stati sopra citati. Saranno bloccati, non solo i voli con destinazione russa, ma anche i voli di solo transito sul territorio della Federazione Russa.

L'ANNUNCIO

L'Italia invia 110 milioni di euro al governo dell'Ucraina

In queste ultime ore si stanno moltiplicando gli aiuti che il governo di Kiev sta ricevendo da gran parte del mondo e ora anche l'Italia si muove in sostegno dell'Ucraina, dopo l'attacco ordinato da Putin pochi giorni fa.

A spiegare il sostegno, che in questo caso si concretizza in un aiuto economico, del governo guidato dal premier Mario Draghi, è il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, con un annuncio attraverso i suoi canali social.

"Ho comunicato al collega Dmytro Kuleba di aver appena firmato la delibera che dispone l'erogazione immediata di 110 milioni di euro al governo di Kiev, come espressione concreta della solidarietà e del sostegno dell'Italia a un popolo con cui coltiviamo un rapporto fraterno - spiega il ministro Di Maio.

di MATTEO FORCINITI

Sono davvero tanti i meriti che avrebbe Jorge Castiglia per arrivare ad essere nominato membro cooptato del Comites di Montevideo. Il suo nome, insieme a quello di Nery Pinatto, è saltato fuori durante l'ultima seduta dell'organismo che ha votato per far nominare queste due persone prima ancora dell'autorizzazione dell'Ambasciata. Oltre ai consiglieri eletti, tra i membri del Comites possono far parte anche i cooptati che sono cittadini stranieri di origine italiana fino al quarto grado che non hanno potuto partecipare alle elezioni: la loro candidatura deve essere inviata dalle associazioni e deve passare poi sotto il voto della seduta.

In una decisione anomala, il Comites ha già nominato questi due cooptati senza aspettare il parere dell'Ambasciata che verifica l'esistenza o meno dei requisiti. D'altronde in tutti i processi elettorali prima di candidarsi una persona deve

Un prestanome di Aldo Lamorte nominato con urgenza "consigliere del Comites" in vista delle elezioni del Cgie

presentare la propria richiesta e una volta verificati i requisiti si ottiene l'autorizzazione a presentarsi. È stato così per le ultime elezioni del Comites ma non per i cooptati per cui si è agito al contrario. La questione non era urgente dato che c'era tempo fino a metà aprile per procedere alle nomine. E allora perché il Comites ha avuto tutta questa fretta a nominare i cooptati?

Tra un paio di mesi si svolgeranno le elezioni del Cgie, il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, e a decidere il nome del rappresentante uruguayano saranno i membri del comitato insie-



me ad alcune associazioni. Bisogna ricordare che il presidente del Comites Aldo Lamorte - pardon L'

Jorge Castiglia è stato nominato membro cooptato prima ancora dell'autorizzazione dell'Ambasciata

Innominabile come ci impone la Fiscale...- fa ancora parte dell'attuale Cgie grazie a una nomina ottenuta dal precedente governo e oggi continua a mantenere il doppio incarico nonostante l'incompatibilità del doppio mandato stabilita dall'articolo 5 della legge istitutiva del Cgie e il diktat dell'Ambasciata

L'urgenza di nominare i cooptati del Comites servirà per garantire questa volta i voti necessari a Lamorte per arrivare al Cgie dopo

la sconfitta del 2015? Alla continua ricerca di una poltrona tra Italia e Uruguay, tra il Partido Nacional, il Maie e il Maiu, il deputato supplente del Parlamento uruguayano sta facendo di tutto per cercare di mantenersi l'incarico considerato anche che al ministero degli Esteri non c'è più il leader del suo partito, Riccardo Merlo: non contento di aver ottenuto il controllo assoluto del Comites con la sua lista adesso prova ad aggiungere altre due persone al suo gruppo e con quali meriti?

Jorge Castiglia è il suo impiegato tuttotfare, il portiere del suo ufficio ma anche il responsabile della campagna elettorale del suo partito uruguayano, la minuscola Unión Cívica. A Castiglia -che si definisce "psicologo quantico" di professionisti devono indimenticabili scritte apparse sui muri di Montevideo durante le tornate elettorali, tanto per l'Italia come per l'Uruguay. Lui stesso ha partecipato alle ultime elezioni uruguayane del 2019 venendo inserito al settimo posto tra i candidati della lista 80 presentata dall'Unión Cívica che ha sostenuto l'attuale presidente Luis Lacalle Pou.

I meriti dello psicologo quantico per arrivare al Comites non finiscono qui:

DIJO MINISTRO DE INDUSTRIA PAGANINI

Uruguay, "Momento difícil para tomar decisiones": las naftas deberían aumentar 5% y el gasoil 8%

MONTEVIDEO (Uypress) De acuerdo al informe de la URSEA sobre el Precio de Paridad de Importación, las naftas deberían aumentar 5% y el gasoil 8%.

"Es un momento difícil para tomar decisiones, por eso vamos a ser cautos y lo estamos trabajando con tranquilidad para tomar una decisión para el lunes, afirmó el ministro de Industria, Energía y Minería, Omar Paganini, en referencia al aumento del precio



Omar Paganini

del petróleo como consecuencia de la invasión rusa a Ucrania.

De acuerdo al jerarca, el Ejecutivo está trabajando en intentar "mitigar" la

suba del precio de los combustibles.

En diálogo con la prensa, consignado por El País, luego de reunirse con el presidente Lacalle Pou y con la ministra Arbeleche, en la residencia de Suárez y Reyes, Paganini señaló que "la Ursea recomienda, para llevarlo al Precio de Paridad de Importación (PPI), un ajuste del orden del 5% para naftas y 8% para el gasoil. Vinimos a contarle esto al presidente. Juntos

estamos trabajando para ver los esfuerzos que se pueden hacer para mitigar un poco esto".

"Es un momento difícil para tomar decisiones, por eso vamos a ser cautos y lo estamos trabajando con tranquilidad para tomar una decisión para el lunes", agregó, en referencia a la guerra en Ucrania, que desencadenó un aumento del precio del petróleo, la mayor suba en los últimos siete años.



Riunione della Union Civica: nel tondo, Lamorte (sopra) e Castiglia (sotto)

secondo un'inchiesta del 2020 realizzata dal portale Sudestada, Castiglia è stato anche un prestanome negli affari immobiliari dell'architetto Lamorte.

A lui è intestata la società anonima Monte Platino che ha comprato quattro terreni nella zona di Carrasco Norte a Montevideo dal valore di 306.850 dollari. In base a quanto

si racconta nell'articolo, il progetto dello studio Lamorte & Asociados prevede la costruzione di un mega quartiere semi-privato ma per poter realizzare l'opera è necessario procedere prima allo sgombero di 200 famiglie che si trovano su quei terreni: l'atto della domanda giudiziaria contro queste famiglie è stato firmato da Rosario Lamorte,

sorella di Aldo e candidata alle ultime elezioni politiche con il Maie.

A proporre formalmente l'ingresso di Castiglia al Comites è stata l'Associazione Emiliano-Romagnoli Emigrati in Uruguay (Aereu) la cui richiesta desta enormi sospetti. Ad accezione della partecipazione con uno stand alla festa "Calabria celebra Italia" del 2020,

l'ultimo evento organizzato da questa associazione risale al 2015 con la presentazione di un libro.

Fino a poco tempo fa alla guida di Aereu c'è stato Claudio Melloni, ex presidente del Comites della lista Maiu tra il 2015 e il 2017, oggi sua figlia Costanza si ritrova consigliere del Comites all'interno della maggioranza.

Perché un'associazione pressoché inattiva ritorna misteriosamente a mobilitarsi per sostenere la candidatura di un membro del Comites?

E soprattutto, con quale credibilità un'associazione controllata dagli amici di Aldo Lamorte interviene nella vicenda dei membri cooptati?

La segreteria del Comites sostiene di aver inviato la richiesta per la segnalazione dei cooptati a tutte le associazioni della collettività ma alcune di queste -come la Calabrese- dicono invece di non aver ricevuto alcun

messaggio.

Nonostante la dura opposizione degli 8 consiglieri di minoranza che hanno denunciato una "chiara violazione della legge", il Comites ha votato a maggioranza i due membri cooptati grazie anche alla complicità indiretta dell'Ambasciata che ha preferito mantenere il silenzio come spesso accade.

"La legge non specifica i tempi per quanto riguarda le candidature. Normalmente, in Italia prima di andare al voto vengono previamente verificate le candidature. Quello che abbiamo è una sentenza del Consiglio di Stato dove si stabilisce che, in caso venga scoperta un'irregolarità, ciò comporterebbe la nullità delle operazioni elettorali": queste le uniche parole pronunciate dal capo della cancelleria consolare Alessandra Crugnola durante la seduta. Un modo diplomatico per lavarsi le mani ed evitare ogni responsabilità.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'ombra lunga del comunismo

(...) quale, peraltro, ha lungamente lavorato. Nei commenti dei più diversi osservatori occidentali, tuttavia, emerge la convinzione che, accanto alla questione del possibile ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea e, soprattutto, della Nato, Putin persegue una finalità geopolitica più ampia consistente nella ricostituzione di un'area controllata dalla Russia assai simile a quella che controllava l'Unione Sovietica. L'ingresso ucraino nella Nato, in questo senso, sarebbe stato colto da Putin come il pretesto, peraltro in sé non del tutto ingiustificato e mal trattato dalla politica internazionale occidentale, per l'invasione ora in atto. Gli stessi commentatori si chiedono, inoltre, come reagisca e reagirà l'opinione pubblica russa di fronte a questa guerra e alle sanzioni occidentali, come se una opinione pubblica in Russia davvero esistesse. E qui sta il punto. È vero che tutti i Paesi europei che hanno vissuto l'espe-

rienza comunista ora se ne sono decisamente allontanati, conservando unicamente e inevitabilmente piccoli Partiti Comunisti di nostalgici. Ma è soprattutto vero che settant'anni di comunismo ufficiale in Russia e oltre quaranta in Paesi come la Polonia, l'Ungheria, la Germania dell'Est e la Cecoslovacchia, ora divisa in due, la Romania e la Bulgaria, non sono passati invano e hanno lasciato una pesantissima eredità sociologica. Essi hanno tagliato le gambe a varie generazioni, impedendo loro di sviluppare la cultura democratica e liberale che, negli altri Paesi europei e persino in vari Paesi orientali, ha gradatamente generato e fatto assimilare idee come lo Stato di diritto, la libertà di pensiero, parola, associazione, iniziativa economica e così via. Non a caso, i Paesi che si riconoscono nel gruppo di Visegrád - Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia - sono i più recalcitranti di fronte ai principi culturali e giu-

ridici di fondo dell'Unione europea, esibendo una evidente immaturità filosofico-politica della quale, peraltro, la popolazione non si accorge nemmeno, perché non ha potuto assimilare principi e valori per noi scontati. L'unico Paese ufficialmente comunista a rientrare con fatica ma, alla fine, piuttosto agevolmente, in un clima culturale e politico pienamente occidentale anche grazie alle sue vaste tradizioni culturali, è stata la Germania Est che ha persino fornito al Paese un leader di notevole statura come Angela Merkel. In questo quadro, anche e soprattutto la Russia, passata con violenza dallo zarismo al comunismo più duro e spietato al quale è rimasta per troppo tempo incatenata, ha perso il passo della Storia e, oggi, è un Paese privo delle basi stesse del pensiero liberal-democratico. Per troppo tempo una generazione dopo l'altra cresceva nell'ossessione leninista tesa a eliminare ogni rap-

porto fra borghesia e ceti operai, azzerando brutalmente le non del tutto inesistenti prospettive liberali della cultura russa. Il risultato non è stato solo il regno del terrore che Stalin avrebbe poi portato alle stelle, ma l'impoverimento collettivo e l'intralcio più marcato a qualsiasi sviluppo industriale del genere che, invece, andava sviluppandosi nei Paesi liberi.

Ancora oggi la Russia è un Paese ricco di risorse ma senza alcun peso sotto il profilo del progresso tecnologico e industriale. E ciò ha impedito la formazione dei ceti imprenditoriali e operai che, in Occidente, hanno contribuito all'avanzamento delle idee e delle istituzioni liberali. In definitiva, Putin è figlio del suo passato e nel suo Paese nessuno, o quasi, per ora gli si oppone per la semplice ragione che non sta tradendo alcun principio che, in Russia, abbia solide e antiche radici.

MASSIMO NEGROTTI

EL HUMANISTA ITALIANO FUE EL PRIMER EDITOR DE LA HISTORIA

Los prólogos de Aldo Manucio, en español

Humanista, impresor y sobre todo editor, Aldo Manucio -el creador del formato del libro de bolsillo y la tipografía itálica- rescató y editó desde sus talleres venecianos decenas de obras clásicas en pleno Renacimiento, dejando una huella perdurable incluso en la moderna industria editorial.

Manucio había nacido a mediados del siglo XV en Bassiano, por entonces parte de los Estados Pontificios, y fue educado en latín y griego.

En 1490 se estableció en Venecia, donde dio vida a las primeras ediciones de la imprenta aldina, con ayuda de estudiosos griegos y expertos en la composición de textos en aquellas entonces pioneras imprentas de tipos móviles.

Anticipándose varios siglos a las teorías contemporáneas del "lector in fabula", editó más de un centenar de trabajos literarios, filosófi-



Aldo Manucio

cos y científicos de autores como Aristóteles, Platón, Horacio, Virgilio, Tucídides o Sófocles.

Para gran parte de ellos, escribió textos introductorios donde define su tarea como editor, se dirige directamente al lector e incluye desde consejos hasta advertencias: se trata de las cartas prologales ahora reuni-

das por el sello Ampersand en "De re impressoria. Cartas prologales del primer editor", con introducción de Tiziana Plebani y selección, traducción y notas de Ana Mosqueda.

Como apunta Plebani en la introducción, "un eje central del pacto con el lector fue, sin duda, el conjunto de prefacios y advertencias

que Aldo insertó en la mayoría de las ediciones que salieron de su taller, especialmente en aquellas que caracterizaban su proyecto editorial; de este modo inventó una nueva y peculiar cercanía y conversación con los lectores".

Entre sus muchas innovaciones, destaca a su vez Ana Mosqueda, "es posible agre-

gar que con Manucio la estética de la página comenzó a pensarse por su valor artístico y por su legibilidad y que con el formato de bolsillo Aldo instaure nuevos modos de lectura, ya no mediada por el aparato crítico, y practicable en circunstancias antes impensables, como viajes y paseos.

Además, por considerar el libro como instrumento y objeto, creó nuevos dispositivos para la lectura: signos de puntuación, número de páginas, índices, etcétera. Algunos de ellos ya existían, ciertamente, pero nadie antes de Aldo los aplicó y experimentó con igual sistematicidad en el libro impreso.

La edición incluye un glosario de los términos empleados por Manucio en sus impresiones y ediciones, prueba tangible de aquella cultura del Renacimiento que sigue teniendo ecos hasta la actualidad.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tra tecnici e politici la scelta non è facile

(...) di comprenderne il significato al di là del contingente. Emerge, infatti, che nell'annoso conflitto tra politici e tecnici, il presidente del Consiglio si è decisamente schierato dalla parte di questi ultimi (dei quali si considera esponente) e tende, quindi, a dare al suo esecutivo la connotazione di governo tecnico. Draghi torna ancora una volta a snobbare la politica e probabilmente ha anche ragione di farlo se si considera a quale deprimente livello la politica è arrivata, travolta dalla crisi dei partiti che da diversi anni a questa parte è andata progressivamente aggravandosi. L'ex presidente della Banca centrale europea, che si è assunto l'onore di guidare il nostro paese in una situazione di grande difficoltà, appare letteral-

mente esasperato. E recentemente il conflitto tra il capo del governo e i partiti sembra aver raggiunto il suo acme dopo che nelle votazioni sul decreto "mille proroghe" una parte della maggioranza ha unito i propri voti con quelli dell'opposizione. Fuori di sé, Draghi ha chiesto udienza a Mattarella avvertendolo che così andare avanti non è più possibile e dicendo di essere pronto a rinunciare al proprio mandato se la situazione non dovesse far registrare segni di miglioramento. Salvini, tuttavia, non è parso turbato più di tanto dalla sfuriata di Draghi e pochi giorni dopo è tornato a dissociarsi dal governo votando, sul green pass, insieme con la Meloni. Si accentua, insomma, la confusione e la politica, continua a perdere colpi, non solo agli

occhi del presidente del consiglio, ma anche dell'opinione pubblica che non ha mai amato i partiti e men che meno sembra amarli ora. Meglio, quindi, affidarsi ai tecnici, che sono forse più consapevoli della gravità del momento, non condizionati da manovre di natura partitica e più attrezzati sui temi sottoposti al loro esame? Se prescindiamo dalla situazione che il nostro paese sta attualmente attraversando, la risposta a questo interrogativo non è positiva. In linea di principio, infatti, in una democrazia pienamente consapevole di sé, il primato della politica non può e non deve essere messo in discussione. I partiti sono l'asse portante della vita politica ed è attorno a loro che deve "giostrare" la vita del paese. Ma può definir-

si "politica" nel senso corretto del termine, quella di partiti che, come nel nostro caso e come da troppo tempo ormai avviene, costantemente antepongono (come è chiaramente dimostrato, svanita l'ubriacatura di tangentopoli che fece credere a molti che una nuova era si stesse aprendo) i loro interessi di parte agli interessi nazionali? È qui il punto dolente che porta Draghi a preferire i tecnici ai cosiddetti politici. Così, considerando costoro come "i più" e i tecnici come "i meno" ci vien da pensare ai versi di Giuseppe Giusti, secondo il quale "che i più tirano i meno è verità/ posto che sia nei più senno e virtù/ ma i meno, amico mio, tirano i più/ se i più trattiene inerzia e asinità".

OTTORINO GURGO

UN MILIONE E 100MILA METRI CUBI DI NUOVA SABBIA

Il look anti erosione delle spiagge della Romagna con 20 milioni della Regione

di FRANCO ESPOSITO

L'intervento è senza precedenti. La storia non racconta infatti di un investimento altrettanto massiccio in passato. Due i motivi che fanno pensare a un'autentica eccezionalità. L'entità dei fondi stanziati, un investimento della Regione Emilia di oltre 20 milioni, e l'imponenza dei lavori. Un'opera letteralmente mastodontica, soprannominata dall'uomo della strada "Il Progettone". Un milione e centomila metri cubi di nuova sabbia per contrastare l'erosione delle spiagge del litorale romagnolo. Milano Marittima, Cesenatico, Riccione, Misano Adriatico, Punta Marina in provincia di Ravenna, Igea Marina: per un totale di undici chilometri di costa.

Ma pure l'impegno sulla fine dei lavori è una roba insolita per le abitudini e gli andazzi italiani. Tutto si dovrà concludere in tempo per l'inizio della stagione balneare. L'esigenza temporale ha imposto l'immediata costruzione della prima delle due grandi condotte da due chilometri di lunghezza e 900 millimetri di diametro, che consentiranno di fare arrivare direttamente sulla battigia 25.000 metri cubi di sabbia al giorno, proveniente dai fondali sottomarini. Una seconda tubazione di quattro chilometri sarà completata e resa operativa a beneficio dei lidi balneari ravennati entro i primi giorni di marzo.

"Un bunker indispensabile per l'inverno", secondo gli operatori balneari interessati e la Confcommercio. "Un'opera all'avanguardia, sia per gli accorgimenti tecnici, sia per l'attenzione all'ambiente. Immaginate una nave enor-

me che aspira sabbia e acqua dai fondali e la pompa fino a riva attraverso tubi del diametro di almeno un metro. Una forma di efficace fondamentale difesa dalle mareggiate invernali che hanno invaso le strade, lambendo molti centri abitati".

Il mare in burrasca, da quelle parti, non incontra dune abbastanza solide. Rischia così di travolgere tutto. La programmazione dei lavori l'ha definita con i tecnici, nei giorni scorsi, l'assessore regionale alla Difesa del suolo della costa, Irene Priolo. Le parti si sono incontrate a Cesenatico per definire i dettagli di un'operazione colossale senza precedenti nella storia della costa romagnola. All'incontro hanno partecipato sindaci e operatori turistici dei comuni interessati. Le opere sono partite secondo i tempi previsti e continueranno senza sosta fino a maggio. "Il termine concordato e fissato per il completamento di tutto è di tre mesi", si impegna a far rispettare i tempi l'assessore regionale.

Si è messo già all'opera un cantiere un cantiere dalla insolita caratteristica per il Paese. Il cantiere no stop, operativo sette giorni su sette, ventiquattro ore al giorno dalla data di aggiudicazione dell'appalto alla consegna dei lavori al soggetto vincitore. Ovvero, la cordata di imprese costituita da Sidra, Società Italiana Dragaggi, Rom Costruzioni Gruppo Rainone e Consorzio Integra.

Sette le località interessate. Dall'imminente inizio marzo, la sabbia sarà prelevata a settanta chilometri al largo dell'area di Ravennate, grazie all'impiego di una daga che la caricherà e la sposterà fino



Il ripascimento 'allungherà' le spiagge, lavori h 24

all'imbocco del sistema di tubazioni in corso di realizzazione. Da quel punto l'enorme quantità di sabbia verrà inviata sul litorale, tappe iniziali Riccione e Lido di Dante. Il diritto di precedenza a limitare "eventuali interferenze con la riproduzione delle specie che nidificano sul litorale all'interno del Parco del Delta del Po". Qual è l'obiettivo della scelta? Il ripristino e la messa in sicurezza delle spiagge soggette a dinamiche meteo-marine". I lavori dovranno svolgersi nell'arco di due settimane, al massimo. Ad eccezione di Riccione, dove il cantiere avrà una durata maggiore in ragione della necessità di realizzare le due condotte.

Ma come intendono organizzarsi gli stabilimenti balneari delle sette località? I lavori nelle strutture balneari cominceranno a Pasqua, come da consolidata prassi. Però non è escluso che qualcuna apra in anticipo. Magari in attesa che il colossale progetto della Regione Emilia si presenti completo nei dettagli, e definitivo. E il biblico quantitativo di sabbia selezionato in base alla granulometria si sposi felicemente con quella già presente sulla battigia.

MASSACHUSETTS

La milanese Prysmian Group porterà la prima energia eolica

Dove una volta c'era una centrale elettrica a carbone, a Somerset nel Massachusetts (Brayton Point, chiusa nel 2017 sotto la spinta sempre più forte dei gruppi ambientalisti che chiedevano un'energia più pulita) nascerà il primo impianto di produzione eolica offshore dello stato.

L'annuncio è arrivato dal governatore Charlie Baker. E sarà un'azienda italiana, con sede a Milano, Prysmian Group che, dopo l'acquisizione di un lotto di 47 acri, produrrà cavi di trasmissione sottomarini che porteranno l'energia generata dall'eolico offshore alla rete elettrica. "Penso che se continueremo a giocarci bene le nostre carte - ha affermato il governatore - possiamo fare un investimento molto grande nel Commonwealth e in questa regione in futuro".

FOOTBALL USA

L'italiano Pircher per ora rimane ai LA Rams

Max Pircher, giocatore di football americano sbarcato l'anno scorso a Los Angeles attraverso il programma International Pathway Program, che ha fatto parte dei LA Rams (divenuti campioni NFL battendo i Cincinnati Bengals) nella practice squad è stato confermato dalla sua società. I Los Angeles Rams infatti l'hanno tenuto con il piano Reserve/Future, e in questo modo potrà restare per effettuare il training camp nella speranza poi di potersi conquistare un posto anche nel roster attivo per la prossima stagione che comincerà in settembre. Il programma internazionale della NFL che ha lanciato nel grande mondo del football Marx Pircher, originario di Bressanone, è stato voluto dalla lega americana per offrire un'opportunità a tutti i giocatori del mondo.



LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore, Seguo il tuo giornale da anni, da quando avete scoperto la tragedia di Monongah che, confesso, non conoscevo.... Vi seguo perché è l'unico giornale per noi italiani all'estero, che non fa politica di parte... cioè vi si trovano tutti i partiti e tutte le voci, in egual misura, quindi è veramente pluralista....E poi le firme.. Ghirelli, Breda, Tucci, Scafi, ed ora Manzitti, Carratelli....in somma negli anni sempre ottimi giornalisti.... e questo ha spinto ad amare e a perfezionare la conoscenza della lingua italiana... Siete un giornale battagliero e questo dà fastidio....Per esempio avete sposato la causa brogli nel voto in Sudamerica con Cario e Porta e avendo vinto, vi trovate ad essere bersaglio del Mae di Merlo e dell'Usei di San Gregorio.... per finire a casa vostra con la storia di quel Lamorte.... Troppe battaglie, troppi onori (targhe e Commende al Merito della Repubblica.....) e quindi....troppi nemici....

Ora questa storia con il Comites...Certo che avete ragione, ve lo stanno dicendo tutti....e questa mia oggi vuole dimostrarlo.... Dunque non faccio altro che riportare alcune considerazioni da parte di tante associazioni della collettività italiana che contrastano contro la decisione da parte del Comites (non di tutta la maggioranza, sia chiaro) di dare parere negativo a 'La Gente d'Italia'. Beh, non si può non evincere che tali considerazioni cozzano, e parecchio, contro quanto stabilito dal presidente del Comitato degli italiani all'estero, il famoso Innominabile....

Leggendo il verbale viene scritto che Gente d'Italia quotidiano che vanta più di 24 anni di onesto lavoro e riconoscimenti da parte dei presidenti della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e Sergio Mattarella non serve alla comunità. Ebbene, scorrendo questa mattina i commenti delle tante associazioni, non sembra proprio la verità (anche il Cgie mi sembra sia su questa linea). L'Associazione

ne Vicentini Uruguay, per esempio, ha parlato di "disonestà" e "bugie" da parte di chi ha dato un parere negativo, "seguendo l'ordine di colui il quale oggi viene chiamato l'innominabile". Che altro non sarebbe che Aldo Lamorte, il presidente che, ha un 'conticino in sospenso' (è proprio il caso di dirlo) con voi, non avendo mai saldato una fattura per una pubblicità regolarmente andata in stampa e che l'anno scorso addirittura disse che questo giornale non esisteva proprio (pensate, il presidente Mattarella ha premiato un quotidiano fantasma...). Ma andiamo avanti. Il Circolo Giuliano dell'Uruguay vi ringrazia "vivamente per lo spazio ricevuto in questi anni" e vi "appoggia". Ma non eravate i cattivi che non davano spazio alle notizie del territorio? Poi il Circolo Italiano di Rivera "si rammarica in merito all'andamento del Comites", aggiungendo che considerano questo giornale "un importante mezzo di diffusione per le associazioni italiane, dove possiamo diffondere le attività e dove abbiamo sempre avuto le porte aperte". Ma no, voi siete quelli delle porte chiuse. E Ana Carniero, sempre di questo Circolo, aggiunge una cosa importante: "Pur avendo una linea editoriale particolare, è una testata di e per gli italiani". Già, linea editoriale. Alla maggioranza del Comites non piace la tua linea editoriale caro Direttore.... Allora ti do un consiglio...: invita in redazione la maggioranza del Comites e ti farai spiegare da

loro come organizzare un giornale. Normale, no? A proposito, ho visto che anche la Federazione italiana della stampa ha fatto sentire la sua voce su questa incredibile ingerenza sulla linea editoriale che non piace al Comitato. Forse perché non vi piegate al potere e difendete a spada tratta gli italiani. O forse perché siete invisibili al potere che a volte criticate. Ma è un vostro diritto, citato anche nella Costituzione che forse qualcuno farebbe bene a prendere in mano e leggere per non incappare in figure barbinate. Ma passiamo al Centro Culturale Italiano di Paysandú secondo il quale il vostro giornale "è stato e continua a essere molto importante per diffondere tutto ciò che riguarda la collettività... Il compito del Comites è quello di governare i destini della collettività nel rispetto dei suoi limiti". Abbastanza chiaro, ci sembra. E poi c'è la Collettività Satrianese San Rocco secondo la quale "Gente d'Italia è l'unico quotidiano che ci offre la possibilità di leggere le notizie nella nostra lingua italiana". Un pensiero anche per il Comites: "Speriamo che questo sia stato un momento infelice per il Comitato". "Incomprensibile" e "assolutamente deplorabile" l'atteggiamento del Comites il parere di Efasce Uruguay che continua dicendo che "disconoscere la realtà è ingiustificabile. Viene il dubbio che dietro il voto negativo espresso si possano nascondere interessi politici di parte". Condividiamo pienamente il

parere espresso dagli 8 consiglieri di minoranza del Comites che si sono dissociati dal voto della maggioranza" il commento del Circolo Italiano di Pando. "La Gente d'Italia è un giornale che esiste e che molto apprezziamo" dicono dal Circolo Italiano di Tacuarembó. Eugenio Nocito, già presidente dell'Associazione Calabrese dell'Uruguay, non ci sta: "Sento che la posizione assunta dalla maggioranza del Comites è totalmente falsa, priva di qualsiasi fondamento e per di più punitiva". L'Associazione Marchigiani nel Mondo Uruguay vuole "esprimere il proprio pensiero sull'ingiusta e assurda decisione di dar un parere negativo contro il giornale. La nostra Associazione ha sempre avuto un dialogo e una fluida comunicazione con 'Gente' e in tutti questi anni ci siamo sempre sentiti appoggiati sia nella diffusione dei nostri eventi sociali e culturali". Insomma, caro Direttore, che differenza di vedute tra un apparato politico come il Comites e le Associazioni del Territorio. Allora delle due l'una: credere al parere negativo del Comitato o ai commenti di chi il territorio lo vive per davvero, ossia le persone delle varie Associazioni???

Caro Direttore, caro Mimmo, mi auguro che l'ambasciatore in Uruguay risolva la questione e ripristini la legalità...

Prof. Giuseppe Palumbo
già titolare cattedra
Lingua Italiana
James Madison University



IN ARRIVO PER LA RUSSIA UNA IMPRESSIONANTE GRANDINATA DI SANZIONI

Putin é impazzito? Sì, almeno tre volte...

di PINO NICOTRI

Putin dev'essere impazzito. E non una sola volta, ma almeno due. Se non addirittura tre. Ma andiamo per ordine.

Con la fornitura all'Ucraina da parte della Germania dei micidiali missili portatili antiaerei Stinger la situazione cambia. E rischia di precipitare. Per i russi in Ucraina sarà impossibile far volare aerei ed elicotteri. Con gli Stinger si troveranno infatti con i cieli interdetti. Oltretutto, si crea lo stesso schema della Seconda Guerra Mondiale, con la Germania (e l'Italia) impegnata contro la Russia anche se allora si chiamava Unione Sovietica. E con gli ucraini spesso collaboratori degli invasori nazifascisti. Riemergono così i peggiori spettri della recente storia europea.

Gli Stinger sono i missili terra aria che, prodotti dal 1981 e forniti dagli USA, hanno messo in grado i talebani di sconfiggere a suo tempo i sovietici, cioè i russi, che avevano invaso l'Afghanistan. Con le pesse conseguenze tuttora in corso

Putin non ha calcolato che gli Stinger possono essere trasportati a spalla e possono essere sparati con una sorta di bazooka

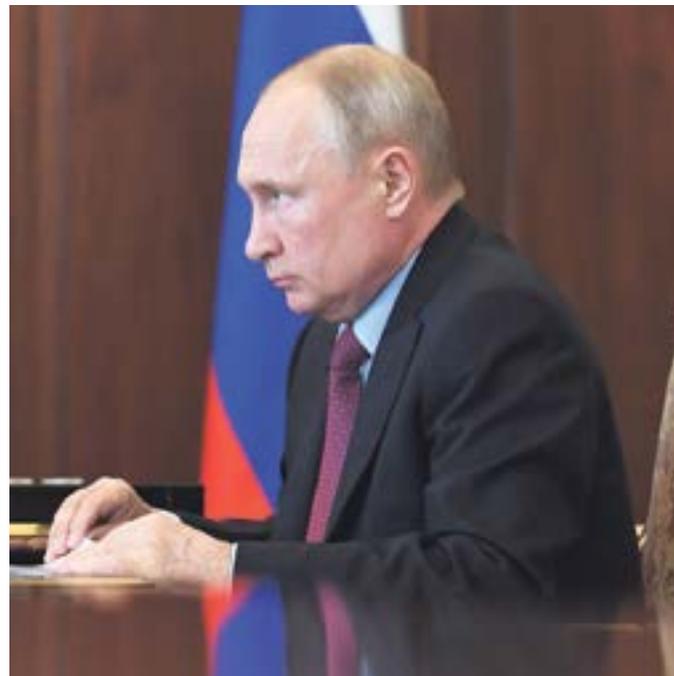
Quindi anche da qualunque combattente appiedato. Non hanno cioè bisogno né di mezzi di trasporto meccanici né di gruppi di addetti: come per un bazooka, basta un singolo combattente. Motivo per cui possono proliferare ovunque senza possibilità di individuarli prima che ven-

gano sparati. E una volta sparati sono estremamente precisi. Non a caso nessuno ha pensato di fornirli ai palestinesi: onde evitare che riuscissero a interdire voli e sorvoli agli israeliani con conseguenze decisive. La Lituania pare che nei giorni scorsi abbia girato all'Ucraina una non massiccia fornitura di Stinger. Che hanno già abbattuto alcuni elicotteri. Dicevamo di Putin: sì, dev'essere impazzito. Più volte. La prima volta è stata quando ha deciso di non limitarsi a entrare in Ucraina per schierare forze di interposizione tra gli ucraini e le due piccole repubbliche secessioniste filorusse del Donbass: la repubblica di Donetsk, 358 chilometri quadrati e due milioni di abitanti, e quella di Lugansk, appena otto chilometri quadrati e 1,5 milioni di abitanti. Nate nel 2014 e riconosciute dalla (sola) Russia pochi giorni fa, sono da tempo sottoposte periodicamente a tiri di mortaio da parte degli ucraini. Limitarsi a schierare truppe e armamenti a loro difesa poteva avere un senso. E una legittimità.

La seconda volta in cui Putin dev'essere impazzito è stato quando ha deciso di invadere l'Ucraina con un numero di uomini e mezzi nettamente insufficienti per chiudere la partita nel giro di 2-3 giorni al massimo. Invadere un Paese di 42 milioni di abitanti grande il doppio dell'Italia è una follia. I bombardamenti mirati e le bombe "intelligenti" sono espressioni che offendono l'intelligenza. E un'invasione

con forze insufficienti, non bastanti per una conclusione veloce, è una follia nella follia: più durano le operazioni di invasione più gli invasori hanno tempo per organizzare la resistenza. E più gli USA e la NATO hanno tempo per mettere in piedi risposte efficaci. Fino a organizzare e armare in Ucraina una resistenza contro i russi come già fatto a suo tempo sempre contro i russi in Afghanistan, dove gli USA hanno messo in piedi i talebani. A causa dei quali sono note le tragedie che hanno colpito gli stessi Stati Uniti, vedi l'attentato delle Twin Tower a New York dell'11 settembre 2001, e le tragedie che hanno colpito soprattutto gli afgani: 20 anni di guerra per poi essere oggi sotto il feroce tallone dittatoriale dei talebani.

Ma a dire il vero Putin dev'essere impazzito già quando continuava ad ammassare uomini e armi ufficialmente per esercitazioni a distanza poco rassicurante dai confini ucraini. Dando così tutto il tempo all'Ucraina, agli USA e alla NATO di prepararsi all'urto con gli invasori. Ed è francamente grottesco lamentarsi poi che "gli ucraini non vogliono trattare", come, stando a vari giornali, si sarebbe lamentato Putin tra venerdì e sabato. Evidentemente Putin non ha studiato né Sun Tzu, autore de "L'arte della guerra", né Carl von Clausewitz, autore di "Della guerra". A voler fare dello spirito, si direbbe che Putin si sia piuttosto ispirato al "Veni vidi vici" di Giulio



Il presidente della Russia Vladimir Putin

Cesare, ma prendendo per ora una notevole cantonata. Lui non è Giulio Cesare e gli ucraini non sono i galli, cioè i barbari.

Sta di fatto che le mie fonti ucraine – persone alle quali sono affezionato – hanno toppato di brutto. Fino alla fine della scorsa settimana si dicevano sicure che non ci sarebbe stata nessuna invasione: "Ormai a questo allarmismo ci abbiamo fatto il callo. Di guerra con la Russia se ne parla spesso e volentieri, ma poi non succede nulla".

Invece è successo. E anche loro sono in fuga. Drammatica. Verso i confini occidentali dell'Ucraina.

Ho l'impressione che Putin abbia finito col cadere in un tranello teso dagli USA con l'insistenza maniacale e insensata di allargare la NATO portandola sempre più vicina alla Russia, fino all'Ucraina. Ma dopo il crollo dell'URSS – per fortuna avvenuto, e per fortuna avvenuto senza sparare un colpo – la NATO a cosa serve? Di fatto solo a minacciare la Russia. E sempre più da vicino. In Afghanistan la NATO a cosa

è servita? A nulla.

Putin ha anche la responsabilità di avere portato il suo Paese, la Russia, a essere colpita da una (nuova) impressionante grandinata di sanzioni. Un vero e proprio tsunami in grado di schiantare qualunque economia, qualunque Paese. E che rivela un sorprendente odio anti russo molto diffuso. Tipo regolamento di conti in sospeso da decenni, se non da un paio di secoli. Eredità velenosa della seconda guerra mondiale e della sua conclusione, ma anche dell'epoca napoleonica.

Interessante notare come tra i più duri a proporre sanzioni deleterie contro la Russia ci siano ex comunisti come Piero Fassino. Coda di paglia o desiderio di essere accettati in società senza più nessuna riserva?

C'è persino la caccia dal sapore maccartista a direttori d'orchestra, musicisti, artisti e personalità varie russe e/o amiche di Putin: "Se non condannano Putin, in Europa e Stati Uniti questi signori non potranno più lavorare".

Altro che il greenpass...

di EMILIANO GUANELLA

Mentre il mondo occidentale condanna l'invasione russa dell'Ucraina, Vladimir Putin non è solo e inizia a cogliere i frutti della rete di alleati e paesi amici che viene costruendo ad altre latitudini, ad iniziare dall'America Latina. Se va da sé che il sostegno più importante alle mosse del Cremlino è arrivato subito dopo l'attacco dalla Cina, è a sud del Rio Grande che Mosca sta lavorando da tempo. Non a caso i primi paesi a riconoscere l'indipendenza delle repubbliche filorusse del Donbass sono stati Cuba, Nicaragua e il Venezuela. Tre regimi da tempo in linea con Mosca.

Il presidente del parlamento venezuelano e numero due dell'establishment Diosdado Cabello ha applaudito pubblicamente l'attacco militare. "La Russia sta difendendo la sua popolazione, si sta riprendendo quello che gli appartiene e che non avrebbero mai dovuto togliergli". Sulla stessa linea Cuba e Nicaragua, che hanno ricevuto negli ultimi anni importanti aiuti commerciali e militari; oltre alla formazione di ufficiali, Mosca ha fornito sistemi antimissilistici, radar e drone. Solo cinque mesi fa, in occasione dell'anniversario della rivoluzione sandinista, una ventina di carri armati russi hanno sfilato per le vie di Managua davanti allo sguardo soddisfatto di Daniel Ortega. Ma la geopolitica russa va oltre le collaborazioni sul piano militare. Lo si è visto durante la pandemia con il vaccino anti-covid russo Sputnik acquistato, oltre che dal Venezuela e dal Nicaragua anche da Bolivia, Paraguay e Argentina.

A Buenos Aires la propaganda filorussa fa spesso capolinea nelle dichiarazioni dell'ala più radicale del governo peronista. Con la corda al collo per il maxi debito contratto con il Fondo Monetario Internazionale, il presi-



Cuba, Nicaragua e Venezuela sono i più grandi sostenitori in America Latina

Los amigos di Putin

Cuba, Nicaragua e Venezuela sono i più grandi sostenitori in America Latina

dente Alberto Fernandez ha visitato Putin tre settimane fa e lo ha elogiato come "un grande amico dell'Argentina, pronto a difenderci a livello internazionale". Il ministro degli esteri russo Lavrov ha definito l'Argentina e America Latina come "una regione con governi di buona volontà, vicina a noi e con caratteristiche simile a quello del nostro popolo e con la quale vogliamo collaborare sempre di più in futuro". Dopo qualche tentennamento, comunque, il governo argentino ha condannato l'invasione russa assieme ad altri due governi del Mercosur, Uruguay e Para-

guay. Secondo indiscrezioni di stampa Mosca si starebbe impegnando economicamente per sostenere il candidato progressista per le presidenziali di maggio in Colombia Gustavo Petro. Un cambio di governo nel paese più filo-Usa del continente è vista di buon occhio a Mosca e si sta facendo di tutto perché questo avvenga. Ma gli interessi russi, lo abbiamo visto anche in Italia, si muovono a tutto campo, senza guardare troppo alle affinità ideologiche. Quello che conta è la realpolitik applicata ai rapporti di forza su scala globale; chi può aiutare gli interessi della Ma-

dre Russia, con un lavoro di lobby politico o commerciale, viene visto come un amico, indipendentemente dal colore di turno.

Che si chiami Maduro o Salvini, Le Pen o Ortega poco importa. Lo si è visto con la recente visita di Stato a Mosca del presidente brasiliano Jair Bolsonaro. Un incontro organizzato nel pieno della crisi ucraina, che ha generato un mare di critiche in Brasile e l'irritazione vistosa da parte della Casa Bianca. Mosca si è mossa abilmente per cercare una sponda nuova laddove pochi si sarebbero immaginati. Succede che Bolsonaro

è stato un fedele scudiero di Donald Trump, al punto da appoggiarlo nei suoi proclami di brogli sulle ultime elezioni USA; questo non è piaciuto all'amministrazione Biden, tanto che tra i presidenti dei due più importanti paesi delle Americhe non vi è stata, per ora, nemmeno una telefonata. Putin ha colto in questo gelo un'occasione propizia, ha ricevuto Bolsonaro in pompa magna al Cremlino proprio quando tutto l'Occidente gli puntava il dito contro. Anche qui, come è di rito, sono scattate le promesse per nuove sinergie economiche e una più fitta collaborazione bilaterale.

A Mosca Bolsonaro si è spinto oltre con una dichiarazione che, oggi, sembra quasi ironica. "Posso capire le posizioni di Putin - ha detto - mi è sembrato un leader mosso da buone intenzioni e che cerca sicuramente la pace".

Una settimana dopo sono stati i missili su Kiev a smentirlo categoricamente. Nonostante il silenzio del suo presidente il Brasile ha comunque votato venerdì sera a favore della risoluzione di condanna all'invasione russa sottoscritta nel seno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, di cui è membro provvisorio. Si sono astenuti Cina, India e gli Emirati Arabi Uniti. Contraria, ovviamente, la Russia.

LOS RUSOS PONEN EN EL TEATRO A LAS TEMIBLES MILICIAS CHECHENAS

"Juguetes-bombas" y guerra química

No solo tanques, misiles, aviones cazas y fragatas, tampoco solo estrategias militares en pinza y una desproporción de hombres y medios que hace el ataque aún más letal, también aparecen en escena las más salvajes tretas.

En el escenario de la agresión rusa contra Ucrania estalla todo el arsenal de guerra sucia que flanquea a los ataques convencionales y representan una brutal seguidilla de golpes bajos.

Desde los medios internacionales hay publicaciones y videos que abren miradas inquietantes. Las instituciones de

Kiev emiten declaraciones-denuncias sobre el uso de armas prohibidas y acciones encubiertas que son imposibles de verificar.

"Atención! En la región de Sumy, aviones rusos están esparciendo juguetes de niños, teléfonos móviles y objetos de valor llenos de explosivos", es la alarma lanzada en Twitter por la Verchovna Rada, el parlamento ucraniano, sobre la ciudad del noreste cercana a la frontera con Rusia, escenario de violentos combates ayer.

Los medios ucranianos reportaron de la

información recibida por la inteligencia de Kiev sobre posibles ataques químicos rusos bajo bandera falsa en las áreas en poder de los separatistas de Donetsk em Donbás, cuya responsabilidad sería luego atribuida a Kiev.

Según la misma fuente, se distribuyeron máscaras antigás entre la población local prorrusa y militares en Moscú para protegerse de posibles explosiones de tanques industriales con productos químicos.

En cambio, hay un video publicado en Twitter por el corresponsal de CNN Fre-



POLONIA CON 100 MIL UCRAIANOS, TAMBIÉN ESLOVAQUIA Y ROMANIA

Raudo y desesperado escape del infierno

La fuga masiva de pobladores de Ucrania ante los bombardeos y la arremetida feroz rusa está convirtiéndose en grave problema para para los países limítrofes e impacta fuertemente en Polonia, pero también en Eslovaquia y Rumania.

De hecho, Eslovaquia decretó este sábado el estado de "situación extraordinaria" debido al creciente flujo de personas que busca refugio en su territorio y huyen de Ucrania. La decisión la tomó hoy el gobierno del primer ministro Eduard Heger (del partido Olano, populista conservador) en una reunión extraordinaria.

Según el ministerio del Interior de Eslovaquia, más de 10.000 personas de Ucrania han llegado a Eslovaquia en las últimas 24 horas. "Antes del ataque ruso, había unas 1.500 llegadas diarias. Ahora hay una espera de ocho a diez horas en los pasos fronterizos", dijo el ministerio.

Los que llegan a Eslovaquia son principalmente mujeres y niños, ya que los hombres de 18 a 60 años están sujetos a la movilización general y, por lo tanto, a la obligación de per-



manecer en Ucrania para luchar por lo que no pueden salirse. El ministro de Defensa eslovaco, Jaroslav Nad, también confirmó que Bratislava donará 2,6 millones de euros en suministros militares y ayuda por valor de 8,4 millones de euros a Ucrania.

El éxodo de refugiados ucranianos también se observa hacia Rumania, en particular en el paso fronterizo de

Porubne-Siret, donde las televisiones locales hablan de una cola de 15 kilómetros durante la noche del viernes.

Hoy, el ministerio de Asuntos Exteriores de Bucarest ha invitado a la población a utilizar también otros cruces. Una nueva ola de llegadas está programada para hoy.

Las familias en particular se están yendo de Ucrania, según informan los medios de

prensa rumanos, que observaron muchos casos de hombres que acompañan a sus esposas e hijos a la frontera y regresan para luchar contra los rusos.

Muchos llegan a pie desde los pueblos vecinos. Y son recibidos por la población con comidas calientes en medio del frío invernal.

La foto tomada el jueves por la noche con una niña de no más de cinco años que cruza la frontera de Sighetu Marmației, arrastrando su pequeña maleta, recorrió las redes sociales locales.

Las ciudades de Rumania cercanas a la frontera -como Suceava, Botosani o Tulcea- están preparadas para el éxodo y los habitantes locales ya han mostrado un gran sentido de solidaridad.

Muchos ciudadanos han proporcionado alimentos e incluso sus hogares para acoger a los refugiados, mientras que varias asociaciones continúan recolectando alimentos, mantas, productos de higiene y ropa para ofrecer a los que escapan.

Algunos restaurantes han exhibido carteles que les ofrecen comidas gratis.

Mientras tanto, el gobierno rumano está estableciendo 39 centros de recepción capaces de albergar hasta unas 7.000 personas para aquellos que decidan quedarse en el país.

De momento 11 personas se han declarado refugiadas políticas, según datos oficiales del ministerio del Interior. Rumania y Ucrania comparten 613 km de fronteras.

Evidentemente, es Polonia el país más impactado por este éxodo. El viceministro del interior de Polonia, Pawel Szefernaker, confirmó que ya son 100 mil ucranianos que han podido cruzar la frontera luego del ataque militar ruso contra sus territorios el pasado miércoles.

Polonia, quien cuenta con la mayor comunidad ucraniana en la región con cerca de un millón de personas, ha visto durante los últimos días una avalancha de refugiados buscando ponerse a salvo en medio del conflicto bélico.

En tanto, en la estación de Przemysl, en el este polaco, en un centro de acogida de refugiados ucranianos, está listo el primer tren sanitario que, en caso de necesidad, partirá hacia Ucrania y traerá de vuelta a los ucranianos heridos en los enfrentamientos.

Así lo anunció Michal Dworzcyk, jefe de la cancillería del primer ministro polaco, precisando que el tren consta de cinco vagones médicos y cuatro destinados a la ayuda humanitaria para partir hacia la zona de Leópolis, en Ucrania. "Haremos todo lo posible por ayudar a nuestros amigos, que defienden heroicamente su patria y también a aquellos que, a causa de la guerra, tienen que huir", dijo Dworzcyk. Según el ministerio de Salud, en toda Polonia, 120 hospitales ya se han mostrado dispuestos a acoger y asistir a los heridos de Ucrania.



derik Pleitgen que muestran el viaje a la frontera ucraniana de camiones militares rusos que transportaban ToS-1, sistemas montados en chasis de tanques T-72 capaces de lanzar misiles equipados con ojivas incendiarias y termo-báricas.

Cuando explotan en un lugar cerrado, pero no solo, las armas termo-báricas crean una onda de presión muy fuerte que destroza los órganos internos de las personas que están cerca.

"Un hecho muy preocupante", define The Guardian, que recuerda cómo se utilizó por primera vez el sistema ToS-1 durante la guerra soviética en Afganistán y más recientemente en Chechenia y también Siria.

Y en la guerra sucia de Putin no podían faltar las milicias chechenas, feroz as en

la manga del presidente ruso para las eliminaciones selectivas. Según algunos medios británicos, citando un canal Telegram de Moscú vinculado a la inteligencia, "cazadores" de las fuerzas especiales chechenas llegaron a Ucrania con la tarea de arrestar o matar a autoridades al más alto nivel a las que se les habrían entregado "carta blanca" con fotografías de los objetivos principales.

Una presencia también confirmada por el líder checheno Ramzan Kadyrov. "Los combatientes de la Guardia Nacional chechena, que se encuentran en Ucrania en el marco de la operación especial" lanzada por Rusia, "no han sufrido ni una sola pérdida", aseguró el sangriento aliado de Putin en un mensaje de video en Telegram.

DI FRONTE ALLA FOLLIA DI PUTIN LA UE SI È UNITA IN TRE MOSSE

L'Europa fa il bis: si compatta contro Putin così come contro la pandemia

di ELISABETTA GUALMINI

L'Europa è più forte di quanto pensiamo. Dopo averci sorpreso con la risposta inattesa alla pandemia (con la duplice ricetta degli Eurobond e della sospensione del Patto di stabilità e crescita), l'Europa si fa forte anche di fronte alla follia di Putin.

Siamo talmente assuefatti al racconto di un'Europa debole e balbettante in politica estera che facciamo fatica a scorgere i segnali di cambiamento. D'altro canto, come non provare tenerezza per il povero Borrell, che dopo l'avvelenamento di Navalny, prova a fare la voce grossa di fronte a un mastino come Lavrov e torna a casa con le pive nel sacco? Come non rassegnarsi a un ruolo di impotenza di fronte al giovane Di Maio, trattato da Lavrov come divoratore di buffet a tradimento in giro per il mondo? O di fronte alla Von der Leyen, spedita in castigo a sedersi sul divanetto, ad aspettare che Erdogan parlasse con gli uomini della situazione? Insomma, di testimonianze ne avremmo in abbondanza per non credere a una prova di forza dell'Europa.

Eppure, le istituzioni sono spesso in grado di sorprendere, di trasformarsi e di correggersi. E forse proprio a causa dei devastanti scenari di cambiamento prospettati dall'emergenza sanitaria, la capacità di adattamento delle istituzioni europee si è irrobustita. La velocità con cui le crisi internazionali si presentano con sempre minori intervalli di tempo fra l'una e l'altra ha imposto all'Europa una postura più flessibile, in una sorta di "equilibrio punteggiato"



Dall'alto, in senso orario: Ursula von der Leyen, Emmanuel Macron e Mario Draghi



(per dirla con gli studiosi dell'evoluzione), in cui stabilità e cambiamento si alternano a seconda delle contingenze esterne.

E così mentre nel nostro paese, esperti, accademici e ricercatori illuminati giuravano e spergiuravano che mai ci sarebbe stata una guerra, pensando di saperla più lunga dei servizi segreti americani, e che Putin stesse solo divertendosi al tavolo dei negoziati, in Europa e soprattutto al Parlamento europeo si discuteva da tempo dell'inevitabile escalation di Putin e delle sue strategie espansioniste, e si creava una Commissione ad hoc con-

tro le ingerenze straniere nei processi democratici dell'Unione con occhi puntati direttamente sul nuovo Zar. Uno che qualche segnale l'aveva dato, quando nel 2020 si era cambiato la Costituzione da solo per poter rimanere in sella fino a 84 anni. Uno che ha macinato guerre su guerre nei territori limitrofi, con perdite umane devastanti, mentre si faceva allegramente ritrarre alla guida di aerei, deltaplani, motoslitte, tigri e cavalli (in quest'ultimo caso a torso nudo). Uno che forse è davvero matto (Vlad the Mad), come ci racconta il New York Post.

Ebbene di fronte alla follia, l'Europa si è immediatamente compattata. In tre mosse.

PRIMO

Col superamento della divisione Est-Ovest. Quando il premier polacco Morawiecki va a Berlino a implorare Scholz di mandare armi in Ucraina, capiamo che la storia comincia a stertzare. Solo pochi mesi fa Morawiecki tuonava nell'emisfero di Strasburgo contro Ursula von der Leyen rivendicando la superiorità delle leggi nazionali polacche rispetto ai Trattati europei e sbertucciando una dopo l'altra le norme, le prassi e i valori europei, con una tracotanza che ha fatto parlare ovunque di Polesit. Oggi il premier polacco si dichiara pronto ad affiancare i leader europei contro Putin, pronto a difendere la libertà e i diritti del popolo ucraino.

SECONDO

La disponibilità di tutti i paesi europei, compreso il blocco di Visegrad, ad accogliere i profughi ucraini. Certo questi sono europei, bianchi e certamente più "accettabili" anche agli occhi dei Salvini e delle Meloni di tutt'Europa, ma il segnale va colto. Visto che solo poche settimane fa, 12 paesi europei avevano chiesto alla Von der Leyen i soldi per costruire muri di cinta intorno ai propri stati. Dal 2017, poi, la revisione del Regolamento di Dublino è bloccata nel Consiglio europeo nonostante un'approvazione trasversale del Parlamen-

to. Se anche i paesi dell'Est Europa si dichiarano disponibili ad accogliere i rifugiati, vuoi vedere che si riesce anche a ridiscutere della politica migratoria europea?

TERZO

La svolta tedesca. Il nuovo governo Scholz, sinora accusato di timidezza rispetto al polso della ex Cancelliera, ha stupito tutti con una triplice mossa: l'invio di armi in Ucraina (400 lanciarazzi anticarro), scavalcando così la dottrina della neutralità particolarmente rilevante per la storia tedesca; il blocco, per primi, dello spazio aereo per la Russia; e la richiesta di sanzioni durissime che includano anche il blocco dello Swift per la Russia. Se la proposta di paralizzare ogni operazione finanziaria di Putin arriva dalla Germania, paese dipendente dalla Russia per il gas e con in mano il prezioso progetto del Nord Stream2, vuol dire che qualcosa è cambiato.

Se a tutto ciò aggiungiamo la richiesta di Erdogan di fare da mediatore, il rifiuto della Svizzera di essere usata come base di appoggio per boicottare i blocchi europei e l'alleanza granitica tra Europa, Usa e Gran Bretagna, l'accerchiamento nei confronti di Putin potrebbe dare i risultati sperati. Aspettiamo un attimo, dunque, prima di profetizzare un nuovo ordine mondiale, il crollo del gendarme del mondo e il nuovo impero globale euroasiatico. L'Occidente qualche sorpresa ancora la riserverà.

Era necessario vivere il triste fenomeno della pandemia per capire la trasversalità e la incisività diffusa della logistica nell'intero assetto economico di un Paese. Per poter davvero comprendere e misurare tutto questo, cerco di raccontare una serie di eventi che ci lasciano davvero sconcertati. Ultimamente, abbiamo appreso che negli Stati Uniti sono tornati gli assalti ai treni e, cosa davvero strana, sembra di essere tornati indietro di oltre 150 anni. E, per questo, ritengo utile riportare un dato storico che pochi giorni fa era comparso su Affari e Finanza con il titolo "Come ai tempi del Far West".

"Correva l'anno 1873, per la precisione il 21 luglio, quando Jesse James immaginò questo audace piano. Una volta saputo l'orario esatto in cui il treno con la cassaforte della Us Express Company sarebbe transitato per Adair, in Iowa, con i suoi complici allentò il binario della Chicago, Rock Island and Pacific Railway. Quando la locomotiva arrivò alla curva cieca dietro cui i banditi si erano nascosti, Jesse ordinò di tirare con forza la corda a cui avevano legato il binario. Il binario si spostò facendo deragliare i vagoni. Il macchinista morì sul colpo nell'incidente, ma il resto del treno si fermò senza grossi danni lungo le rotaie. Allora James e suo fratello Frank salirono sopra per aprire la cassaforte. Dentro, però, ci trovarono solo duemila dollari, e quindi per rifarsi della delusione rapinarono tutti i passeggeri, portando via soldi e qualunque altro oggetto di valore. Dal dicembre del 2020 a oggi i furti ai danni dei vagoni proprio della Union Pacific (nella foto) sono aumentati del 160 per cento, con una media di 90 container compromessi ogni giorno".

Gli assalti si sono moltiplicati durante l'epidemia di Covid a causa degli imbuti creati dal virus nella catena di approvvigionamento, in quanto questo ha paralizzato i trasporti.

LA STORIA Incredibile: sembra di essere tornati indietro di 150 anni

Tornano negli Usa gli assalti ai treni



In particolare, gli attacchi ai container sono essenzialmente avvenuti nel porto di Long Beach nella zona di Los Angeles, dove arriva il 40 per cento delle importazioni che raggiungono gli Stati Uniti. Ebbene questa grave e preoccupante emergenza trova come primo responsabile il Covid che ha creato gli intoppi nella supply chain generando in tal modo il blocco temporaneo di treni e offrendo così facili occasioni per attacchi ai treni. Sempre a causa dell'epidemia, 2mila agenti si sono dimessi dal dipartimento di polizia di Los Angeles. Inoltre, Union Pacific – che dispone di circa 200 guardie private per proteggere i propri treni – ha ridotto il personale. In realtà, è risorto il Far West. Questo grave e preoccupante fenomeno ha prodotto automaticamente una riduzione sostanziale della disponibilità dei prodotti e al tempo stesso una forte lievitazione dei prezzi.

Ho voluto soffermarmi su questo tema, perché pur non avendo il nostro Paese caratteristiche e dimensioni simili a quelle degli Stati Uniti, rischia di subire un'ondata di trascinarsi negativa del fenomeno Covid proprio nel comparto legato alla sicurezza sull'intero sistema logistico che interessa il Paese; in particolare sia sulla modalità

ferroviaria che stradale. Senza dubbio in Italia e in genere in Europa il Covid non ha creato forti ritardi, forti blocchi all'intero processo di distribuzione, cioè alla intera supply chain, tuttavia in questi due anni i big player come Amazon, AliExpress o Wish hanno rivoluzionato il settore, stimolando e agevolando sempre di più la modalità di acquisto on-line e le relative forme di pagamento, rendendo le consegne e i resi sempre più veloci ed efficaci ma hanno, al tempo stesso, creato dei punti di aggregazione sul territorio sempre più diffusi e quindi sempre più a rischio di possibili rapine.

Ciò negli Stati Uniti sono i treni il riferimento critico e l'interesse del mondo malavitoso, in Italia diventano invece a rischio i centri di stoccaggio, manipolazione e distribuzione delle merci. Tutto questo oltre a comportare maggiori costi per la assunzione di un numero adeguato di agenti per la sicurezza, crea le basi per una nuova rivisitazione del rapporto tra coloro che gestiscono attività logistiche e il complesso ed articolato sistema assicurativo. Tutto questo penso testimoni in modo incontestabile quanto il Covid abbia inciso direttamente e indirettamente sulla logistica e soprattutto quanto questa

incidenza possa durare in modo irreversibile nel tempo. E quanto tutto questo possa incidere, in modo diverso, in base alla ubicazione dei siti di aggregazione e distribuzione. Purtroppo, questa ultima condizione pone seri problemi per il nostro Mezzogiorno e ciò sia per l'assenza di una rete infrastrutturale portante stradale e ferroviaria, sia per la diffidenza dei grandi big player a realizzare grandi centri di distribuzione nel Sud e ciò per la convenienza degli stessi a mantenere nel Centro e, soprattutto nel Nord, gli attuali siti. Allora nasce spontaneo un interrogativo: il costo dei prodotti, sia food che no food, sarà più elevato nel Mezzogiorno? E questa naturale lievitazione dei prezzi sarà evidente? A queste due naturali e scontate domande la risposta è molto semplice: le grandi aziende spalmano questo aumento dei costi della logistica in modo tale da non gravare sulle realtà più penalizzate proprio in termini di difficoltà nei collegamenti, ma questo comporta automaticamente un aumento dei costi per tutte le filiere produttive e quindi incide, in modo difforme, su chi ha un Pil pro capite di 40mila euro (gli abitanti del Nord) e chi dispone di un Pil pro capite di 17mila euro (gli abitanti del Sud). Molti si chiederanno quale sia

il nesso che collega il furto ai treni negli Stati Uniti e la crescita dei costi della logistica e l'ulteriore penalizzazione per chi vive nel Mezzogiorno. La risposta è molto semplice: la logistica, come detto all'inizio, ha una forza trasversale inimmaginabile e, soprattutto, risente di variazioni avvenute anche in un arco temporale diverso da quello presente e, cosa stranissima, coinvolge comparti dell'economia completamente diversi e lontani dalle categorie che caratterizzano la stessa logistica. Risulta, quindi, evidente che la logistica non comprende semplicemente il trasporto merci. Anzi, si vanno a coinvolgere settori ben più ampi di questo: dalla rete di approvvigionamento delle materie prime alla distribuzione della merce, passando dal processo di ordine ed eventualmente di gestione del reso. Ognuno di questi aspetti, inevitabilmente, va a influire su tutti gli altri. E le varie funzioni della logistica quali la logistica in ingresso o logistica in entrata, la logistica interna, la logistica distributiva o logistica dei trasporti, la logistica di ritorno o logistica inversa, sono poca cosa rispetto al complesso di interazioni con tutti gli altri comparti, con tutte le altre categorie dell'assetto socio-economico di un Paese.

di STEFANO CASINI

Quante volte ci saremo domandati: perché volano ancora i Boeing 737 o i DC10? Le due grandi compagnie che fabbricano aerei da passeggeri che, da tanti anni, sono alla massima concorrenza sono la Boeing americana e l'Airbus europea, molto più indietro troviamo la Embraer brasiliana. Si è passati, nel giro dell'ultimo mezzo secolo, da aerei ottimi ma con grande consumo di combustibile, a aerei moderni con meno della metà di consumo.

L'aereo da passeggeri più grande del mondo lo ha costruito con successo l'Airbus. Si tratta del modello 380, a due piani che, nella versione con più capacità, può trasportare oltre 800 passeggeri. Ma l'Airbus non si ferma ed ha firmato un accordo di partnership con CFM International (CFM), una società 50/50 di proprietà di GE e Safran Aircraft Engines, per collaborare in un programma sull'idrogeno che inizierà verso la metà del decennio.

Annunciato dal costruttore in conferenza stampa, ha messo in evidenza che, l'obiettivo del programma, è testare a terra e in volo un motore a combustione diretta alimentato a idrogeno, con l'obiettivo di mettere in servizio un aeromobile a zero emissioni per il 2035.

La dimostrazione si baserà, su un banco di prova di volo A380, con serbatoi di idrogeno liquido preparato nelle fabbriche Airbus in Francia e in Germania. La stessa compagnia dovrà definire i requisiti per il sistema di propulsione a idrogeno, dovrà supervisionare i test di volo e fornire la piattaforma A380 per realizzare un test del motore a combustione di idrogeno in fase crociera.



Negli aerei del futuro vola la nuova tecnologia

Airbus ha firmato un accordo di partnership con CFM International (CFM), per collaborare in un programma sull'idrogeno che inizierà verso la metà del decennio

Per Sabine Klauke, Direttore tecnico di Airbus: "Ci troviamo di fronte al passo più importante che ha compiuto la nostra compagnia per entrare in una in una nuova era del volo a idrogeno dalla presentazione dei suoi nuovi concetti ZERO e nel settembre 2020."

Si dimostra, con questo programma che, l'esperienza dei produttori di motori statunitensi ed europei, per far progredire la tecnologia di combustione all'idrogeno, è fondamentale. Manda inoltre un preciso messaggio dell'impegno del settore nel trasformare in realtà i voli a emissioni zero.

Nell'ambito di questo programma, CFM International ha deciso di modificare: la camera di combustione, il sistema di alimentazione e il sistema di controllo di un motore

turbofan GE Passport™ che funzionerà a idrogeno. Il nuovo mostro dell'aria a emissioni 0, sarà assemblato negli USA. Il motore è stato scelto attraverso un programma per le sue dimensioni fisiche, turbomacchine avanzate e il flusso di carburante. CFM effettuerà anche un programma intensivo di test a terra, prima di iniziare i test di volo del velivolo.

Il Presidente e CEO di CFM International, Gaël Méheust, ha dichiarato che la combustione dell'idrogeno è una delle tecnologie chiave sviluppate e consolidate nell'ambito del programma CFM RISE. Unendo le capacità e l'esperienza di CFM, delle società madri e di Airbus, si è potuto creare "il team perfetto per dimostrare con successo un sistema di propulsione a idrogeno". CFM e Airbus si sono im-

pegnate, firmando un contratto nel mese di ottobre dell'anno scorso dell'Air Transport Action Group per raggiungere un settore dell'aviazione a emissioni nette di carbonio prima del 2050.

Per realizzare questo grande sforzo congiunto, intendono testare tutte le tecnologie a disposizione per questo tipo di velivoli a emissioni zero che dovranno diventare una realtà al più presto possibiledefinito.

Nel settembre 2020, Airbus ha rivelato tre concetti fondamentali per il primo aereo commerciale a emissioni zero, che potrebbe entrare in servizio nel prossimo 2035, attraverso lo studio di diverse strade tecnologiche per aprire la strada alla decarbonizzazione del settore aereo.

Si basano sull'idrogeno come fonte di energia pri-

GENTE d'Italia
Gruppo Editoriale Porps Inc.

1080 94th St.# 402

Bay Harbor Island, FL 33154

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail: genteditalia@aol.com;

gentitalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato nella tipografia de El País:

Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,

Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue

MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO

Tel. (598) 27094413

Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP

12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porgiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

maria, un'opzione che, secondo Airbus, è molto promettente come carburante pulito per l'aviazione, Il primo dei tre concetti è un progetto turbofan per aeromobili con tra 120 e 200 passeggeri con un'autonomia di oltre 2.000 miglia nautiche. L'aereo potrebbe realizzare viaggi intercontinentali e sarebbe alimentato da un motore a turbina a gas modificato che brucia idrogeno invece del carburante per jet. L'idrogeno liquido sarà immagazzinato e distribuito utilizzando serbatoi situati dietro la paratia pressurizzata posteriore.

L'ITALIA IMPORTA FINO AL 60% DEL FABBISOGNO

La guerra colpisce il grano: aumentati il pane e la pasta

La guerra in Ucraina porta con sé ricadute pesanti anche per la tavola e le tasche degli italiani. Il balzo dei prezzi sui mercati mondiali delle materie prime alimentari si registra nelle quotazioni del grano e della pasta. La guerra in Ucraina porta con sé ricadute pesanti anche per la tavola e le tasche degli italiani. Il balzo dei prezzi sui mercati mondiali delle materie prime alimentari si registra nelle quotazioni del grano e della pasta. Quest'ultima - fanno notare da Assoutenti - che già a gennaio ha subito un rincaro del 12,5%, potrebbe arrivare a costare il 30% in più rispetto allo scorso anno. Il prezzo del pane, cresciuto del 3,7% lo scorso mese, potrebbe subire aumenti del 10%. Gli analisti tuttavia, anche tenendo conto del costo di energia e gas alle stelle e dell'inflazione che tende a stabilizzarsi sugli alti livelli di adesso, ritengono che l'aumento di due beni di consumo primari per gli ita-

liani come pane e pasta possano gonfiarsi fino ad arrivare a un 50% in più. Il Cai (Consorzi Agrari d'Italia) lancia l'allarme indicando che le quotazioni di grano tenero sono "a livelli mai visti prima d'ora e le prime conseguenze potrebbero ricadere presto su consumatori e agricoltori". Federalimentari ritiene che il costo della pasta potrebbe superare il 10%, percentuale che si aggiunge all'aumento del 10% avvenuto a fine dello scorso anno. Coldiretti spiega che le quotazioni del grano sono balzate del 5,7% nella sola giornata del 24 febbraio, subito dopo l'attacco della Russia all'Ucraina, raggiungendo il valore massimo da 9 anni a 9,34 dollari a bushel. Per Assopanificatori-Fiesca Confesercenti il prezzo del pane potrebbe aumentare del 10% a causa del conflitto, ma la stima di incremento, che va ad aggiungersi al 10-15% in più del 2020, è soggetta a diverse variabili, tra cui l'au-

mento dell'energia e del gas che impatta sul funzionamento di macchine e forni. Sulla questione Coldiretti ha segnalato che il prezzo del pane fresco in media è già aumentato a gennaio del 3,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Un chilo di grano tenero - dice l'organizzazione - in Italia è venduto a circa 32 centesimi, mentre un chilo di pane è acquistato dai cittadini ad un valore medio di 3,2 euro al chilo "con un rincaro quindi di dieci volte, tenuto conto che per fare un chilo di pane occorre circa un chilo di grano". Il Cai, nella rilevazione di ieri, ha indicato che il grano tenero, utilizzato per la produzione di pane, farine e biscotti, viene quotato, a seconda del valore proteico, dai 4 agli 8 euro in più a tonnellata, attestandosi in media intorno ai 315-320 euro per tonnellata, fino ad arrivare a 381 euro a tonnellata (+2,5%). L'Ucraina, osserva la Coldiretti,



L'Ucraina si colloca al terzo posto come esportatore di grano

si colloca al terzo posto come esportatore di grano a livello mondiale, la Russia al primo, e garantiscono insieme circa un terzo del commercio mondiale. Dall'Ucraina arriva in Italia grano tenero per la produzione di pane e biscotti per una quota pari al 5% dell'import totale nazionale e una quantitativo di 107 mila tonnellate nei primi dieci mesi del 2021. Un valore quasi doppio rispetto a quello proveniente dalla Russia (44 mila tonnellate) dalla quale arriva anche il grano duro per la pasta (36 mila tonnellate). L'Italia è costretta ad importare materie prime agricole a causa dei bassi compensi riconosciuti agli agricoltori - sottolinea Coldiretti - mol-

te industrie hanno preferito continuare ad acquistare per anni in modo speculativo sul mercato mondiale, anziché garantirsi gli approvvigionamenti con prodotto nazionale attraverso i contratti di filiera. "Abbiamo abbandonato quasi la metà delle superfici agricole, non tanto e non solo per le trasformazioni economiche e sociali del Paese, ma perché i prezzi delle nostre produzioni non sono giudicati vantaggiosi rispetto a quelli di altri Paesi - commenta Mauro Agnoletti, coordinatore scientifico dell'Osservatorio Nazionale sul Paesaggio Rurale - questo ha portato a un progressivo scollamento dell'industria agroalimentare dal nostro territorio".

I GIOVANI E L'ITALIA

Dall'eredità Secchia \$2 milioni per il programma della NIAF

NIAF, National Italian American Foundation ha annunciato l'ingresso di altri 2 milioni di dollari destinati all'Ambassador Peter F. Secchia Voyage of Discovery Program' che sono arrivati dalla 'Secchia Estate' del defunto ambasciatore italoamericano. "Il regalo di 2 milioni di dollari - ha affermato Bob E. Carlucci, board chairman di NIAF - è uno straordinario contributo e si tratta della terza donazione da quando ha cominciato ad aiutare NIAF nella istituzione del programma nel 2000. Rappresenta anche un riflesso del successo di questo programma che collega i giovani alle loro radici italiane e che li aiuta a conoscere il contributo offerto dall'Italia nel mondo". L'ambasciatore Peter F. Secchia ha avuto una lunga relazione con NIAF: dal 1994 al 2000 infatti è stato anche componente del consiglio di amministrazione. Oggi l'edificio della sede della National Italian American Foundation porta il nome proprio di Secchia (a metà degli anni '90 si era anche accollato l'onere di estinguere il mutuo che esisteva sulla proprietà) il quale la sua popolarità se la costruì anche in Italia: fu ambasciatore USA a Roma dal 1989 al 1993.

INCONTRI NELLA CAPITALE CENTROAMERICANA

Si cerca maggior cooperazione scientifica tra Panama e Italia

C'è grande volontà di incrementare la cooperazione scientifica tra l'Italia e Panama. Ecco allora che una delegazione tricolore guidata dall'ambasciatore italiano nel Paese centroamericano, Fabrizio Nicoletti, composta anche da Emilia Giorgetti addetta scientifica, ha tenuto una serie di incontri a Panama City "che hanno permesso alla dott.ssa Giorgetti - si legge nel comunicato dell'Ambasciata - di avere una fotografia abbastanza completa del quadro istituzionale e delle principali organizzazioni panamensi operanti nel settore della scienza e della tecnologia". Diversi gli interlocutori: si è passati infatti dai responsabili di SENACYT, il ministero dell'ambiente e segreteria nazionale per la scienza e la tecnologia, poi istituti di ricerca e anche organizzazioni internazionali che a Panama hanno una sede. Non sono mancati nemmeno gli atenei più importanti del Paese, dall'Università di Panama all'Università Tecnologica che nel loro curriculum hanno già diverse collaborazioni a livello mondiale. E al termine di questi incontri è emersa "la prospettiva per una collaborazione bilaterale più profonda tra Italia e Panama".

LA SERIE A Gli azzurri espugnano l'Olimpico (1-2) con un gol proprio alla fine: raggiunto il Milan (ma l'Inter ha una gara in meno)

Fabian Ruiz regala al Napoli la vittoria e il primo posto: adesso è in vetta

L'inizio match è scoppettante con varie occasioni su entrambi i fronti. Al minuto quattro il Napoli spaventa Strakosha con un'azione in ripartenza conclusa da Osimhen con un tiro forte ma centrale, due minuti dopo l'occasione grossa ce l'ha la Lazio, sprecona con Luis Alberto. Col passare dei minuti la Lazio conquista sempre più metri sfiorando nuovamente il gol del vantaggio con Immobile, . Il Napoli risponde con un tiro di Zielinski parato a terra da Strakosha al minuto ventitrè, La seconda metà del primo tempo viaggia a ritmi più blandi regalando qualche sussulto solo con un'azione personale di Milinkovic-Savic al quarantesimo. Ancora una volta è la Lazio ad uscire meglio dagli spogliatoi, trovando la prima palla gol al quinto minuto con un tiro di Felipe Anderson respinto da Ospina. Spalletti vede Zielinski un po' sottotono e lo sostituisce con Elmas, mossa che sembrerebbe depotenziare l'attacco del Napoli ma che invece dà il là all'episodio che sblocca il match: palla persa da Patric in uscita, tocco di Elmas per l'accorrente Insigne che brucia la marcatura di Marusic e con il suo destro a giro porta in vantaggio



i suoi. Il gol cambia l'inerzia del match, col Napoli a un passo del gol del raddoppio tre minuti dopo la prima stoccata. Gli azzurri sfiorano il colpo del ko anche all'ottantesimo, quando Politano calcia addosso a Strakosha. Gol sbagliato, gol subito: palla inattiva dalla trequarti, respinta di Rrahmani e gol al volo di Pedro. Finita? Macchè. All'ultimo istante utile il Napoli, deciso come non mai, la vince grazie ad un'azione di pura qualità sull'asse Elmas-Insigne-Fabian, che col suo mancino fatato pennella all'angolino il gol che vale tre punti.

| CLASSIFICA | | | |
|------------|----|-------------|----|
| Napoli | 57 | Torino | 33 |
| Milan | 57 | Bologna | 32 |
| Inter | 55 | Empoli | 31 |
| Juventus | 50 | Udinese | 26 |
| Atalanta | 44 | Sampdoria | 26 |
| Roma | 44 | Spezia | 26 |
| Lazio | 43 | Cagliari | 25 |
| Fiorentina | 42 | Venezia | 22 |
| Verona | 40 | Genoa | 17 |
| Sassuolo | 36 | Salernitana | 15 |

AL PICCO Preziosa vittoria dei giallorossi in trasferta: decide Abraham su calcio di rigore

La Roma vince proprio allo scadere

Una vittoria all'ultimo respiro per la Roma dopo un secondo tempo di assalto alla porta dello Spezia, ridotto in 10 dal finire del primo tempo. Partono meglio i giallorossi che sfondano con facilità a destra. Al 3' Mancini su corner impegna Provedel. Lo Spezia si fa notare al 17' con uno spunto di Verde che esce di poco, Pellegrini

replica con una grande azione e tiro che finisce sul palo. Dopo 20' scoppettanti la gara cala di tono e si riaccende nel finale. Al 42' Verde è pericoloso su punizione poi arriva l'espulsione di Amian per un doppio giallo. Nella ripresa la Roma parte forte e Abraham spreca un ottimo servizio di Pellegrini, poi Zaniolo calcia a colpo sicuro

ma trova una respinta e infine Cristante al volo colpisce un palo. Nei 20' finali il canovaccio è lo stesso, la Roma assalta l'area ma fallisce occasioni. Al 94' arriva la svolta: in mischia Zaniolo colpisce la traversa. Ma il Var rileva un calcio di Maggiore a Zaniolo e assegna rigore: dal dischetto Abraham trova l'angolino e segna il gol partita.

3-1 AL BENTEGODI

Tripletta di Simeone: così il Verona vince il derby contro il Venezia

Un Simeone ritrovato regala tre punti pesanti al Verona che batte 3-1 il Venezia nel derby. Il Verona non riesce a ingranare come al solito e allora le prime due occasioni della gara sono di marca lagunare: al 14' Haps da fuori chiama alla risposta Montipò, sei minuti più tardi Okereke di testa trova l'angolo, ma Lazovic salva sulla linea. L'occasione più grande del Verona arriva poco prima del riposo: sinistro potente di Ilic dalla distanza, palla radente al suolo che esce di qualche centimetro alla destra di Romero. Si va così al riposo sullo 0-0. Al 54' ecco l'1-0: erroraccio in chiusura di Caldara che perde il duello con Simeone, il Cholito solo davanti a Romero non sbaglia. 10 minuti dopo arriva il 2-0: sgroppata di Faraoni, assist a Simeone che timbra. Il Verona sfiora il tris con Lasagna. E così il Venezia ci crede e accorcia all'81': cross di Johnsen e testata di Okereke per il 2-1. All'88' però la squadra di Tudor la chiude: Lasagna serve Simeone che completa la giornata con la tripletta.

1-2 ALL'OLIMPICO

Il Torino perde in casa: l'ex Mazzarri guida il Cagliari al successo fuori casa

Il Torino non riesce a dare continuità al pari ottenuto nel derby contro la Juve: all'Olimpico passa 2-1 il Cagliari, che ottiene tre punti importantissimi in chiave salvezza (in questo momento sarebbe salvo). Ad aprire le marcature è il terzino dei sardi Bellanova, che trova la rete del vantaggio alla metà del primo tempo su servizio di Grassi, che sfrutta una grave disattenzione del granata Lukic. I granata reagiscono, ma non trovano il pari prima dell'intervallo: miracoloso in particolare il portiere sardo Cragno su una girata al volo di Pjaca. Nella ripresa gli uomini di Juric pareggiano i conti grazie a Belotti, che insacca al volo su cross di Brekalo. Otto minuti dopo però gli ospiti sono di nuovo avanti grazie a Deiola, che calcia su sponda di Pavoletti e trova la rete del nuovo vantaggio. E' il gol che decide la partita. Quarto risultato utile consecutivo per il grande ex Mazzarri, ora in zona salvezza. Il Toro resta "bloccato" a metà classifica.